

# Per una «santità feriale» Alla luce dell'Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*

LUCIANO CAIMI

Docente di Storia della pedagogia e dell'educazione all'Università Cattolica del Sacro Cuore  
– sede di Brescia, presidente di «Città dell'uomo»

Potrebbe sembrare un po' strano il fatto di dedicare un editoriale al tema enunciato. In realtà, considerata la fase storica oltremodo complessa e problematica che stiamo vivendo dentro e fuori i confini nazionali, penso che convenga un momento di «pausa riflessiva». Non per estraniarci dalle tormentate vicende socio-politiche dei nostri giorni (con in primo piano la questione immigrati), ma per tentare di affinare, rispetto ad esse, lo sguardo in un'ottica sapienziale.

A tale proposito, spunti interessanti ci possono venire dalla recente (19 marzo 2018) Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* di papa Francesco, sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo. Sembrerebbe, a prima vista, argomento laterale rispetto all'urgenza dei problemi sul tappeto e, in ogni caso, di esclusiva pertinenza intra-ecclesiale. In una certa misura è vero. Però, se si ha la pazienza di seguire lo sviluppo del documento, ci accorgiamo che esso rifugge da curvature spiritualistico-intimistiche,

riuscendo, verosimilmente, a interpellare anche chi, pur esterno a una diretta esperienza di Chiesa, alimenta il proprio itinerario umano con impegno riflessivo e desiderio di bene. L'Esortazione sollecita a una «misura alta» del vivere, rispetto alla quale la dimensione morale, riconducibile a un programma di «vita buona», cioè umanamente degna, costituisce contenuto necessario e vincolante. Questo vale (o dovrebbe valere) per ognuno di noi (con la precisazione che, nel caso del credente, la coscienza morale si affina in continua sinergia con il cammino di fede, orientato alla santità). Dunque, la santità. Parola del tutto desueta nel lessico corrente, ma – come sappiamo – di grande rilievo nell'orizzonte biblico, dove assume giustificazione in rapporto al fatto che Dio è «il Santo»<sup>1</sup>, anzi tre volte Santo<sup>2</sup>. Ne segue il pressante appello di-

<sup>1</sup> Os 11,9.

<sup>2</sup> Is 6,3.

vino all'antico Israele: «Siate Santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono Santo»<sup>3</sup>. Il tema viene reiterato nel nuovo Testamento, con una fondamentale novità: i cristiani sono chiamati alla santità, avendo a riferimento Gesù, «il santo di Dio»<sup>4</sup>. Pertanto, la loro vita deve produrre frutti buoni – ossia opere e comportamenti virtuosi –, nella scia di quanto insegnato e testimoniato dal *Rabbi* di Nazareth<sup>5</sup>.

La *Lumen gentium*, Costituzione centrale del Concilio Vaticano II, eliminando in radice equivoci accumulatisi lungo i secoli, ha posto con forza l'accento sulla vocazione alla santità di *tutti* i membri del popolo di Dio. Ciascun battezzato è chiamato a essere «santo», sforzandosi d'interpretare, secondo la sua specifica realtà vocazionale e storico-esistenziale, la figura di uomo-credente incarnata in modo paradigmatico da Gesù. Un compito e un'avventura sempre aperti, in cui la Grazia divina supporta, necessariamente, la «buona volontà» personale.

Ciò premesso, va detto che il documento di Francesco non intende sviluppare un'organica riflessione biblico-teologica sulla santità. Si prefigge piuttosto – almeno, a me, così sembra – di mostrare: da un lato, la convenienza di una vita «santa» in ordine allo stesso desiderio, oggi tanto sentito, della realizzazione personale; dall'altro, la possibilità per chiunque – a partire dai fedeli laici – di dirigersi su quella strada, muovendo dalla normalità della propria condizione esistenziale. Quanto al primo aspetto, il papa invita a «Non avere paura della santità», dal momento che essa non toglie «for-

ze, vita e gioia»<sup>6</sup>, anzi le moltiplica; quanto al secondo, parla di «santità della porta accanto»<sup>7</sup>, per sottolineare la dimensione feriale di tale tensione orientativa, che si avvale abitualmente di gesti di prossimità semplici, quotidiani, possibili a tutti (credenti e non).

Certo, Francesco si guarda bene dal ridurre in senso «minimalistico» la questione santità. Perciò, si premura di additare il «Manifesto» di riferimento ai fini di una vita santa secondo il Vangelo. Sono le Beatitudini, enunciate da Gesù nel sermone detto della Montagna: «Beati i poveri in spirito...», «Beati i miti...», «Beati quelli che sono nel pianto...», «Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia...», «Beati i misericordiosi...», «Beati i puri di cuore...», «Beati gli operatori di pace...», «Beati i perseguitati per la giustizia...»<sup>8</sup>.

Conosciamo il fascino esercitato lungo la storia da questi passi evangelici nella coscienza di una moltitudine di uomini e donne. Per numerose persone sono stati anche occasione di un radicale cambiamento di vita. Molti non credenti – ma seriamente pensanti –, pur non approdando, in senso tecnico, alla fede, hanno colto nel messaggio della Montagna una delle vette più alte – se non la più alta – della ricerca spirituale dell'uomo. Ne sono rimasti affascinati e convinti che la logica anti-mondana delle Beatitudini getti un ineguagliabile fascio di luce sul significato vero dell'esistenza. Di messaggio «controcorrente» rispetto al modo di pensare del «mondo» parla anche il papa, che invita, pertanto, a non considerarlo come «qualcosa di leggero o di su-

<sup>3</sup> *Lv* 19,1.

<sup>4</sup> *Mc* 1,24.

<sup>5</sup> Cfr. *Rm* 6, 19-22; *Fil* 2, 14-15.

<sup>6</sup> Francesco, *Gaudete et exsultate*, n. 32.

<sup>7</sup> *Ibi*, n. 23.

<sup>8</sup> Cfr. *Mt* 5, 3-12.

perficiale». Anzi, egli è esplicito nel dire che le Beatitudini possono essere vissute «sola-mente se lo Spirito Santo ci pervade con tutta la sua potenza e ci libera dalla debo-lezza dell'egoismo, della pigrizia, dell'orgo-glio»<sup>9</sup>.

Dai cristiani minimamente consapevoli, il discorso della Montagna è sempre stato percepito come una «regola di vita spiritua-le e morale». Con la consapevolezza che, per accedere alle vette indicate, si richiede un cambiamento profondo della mente e del cuore; non realizzabile senza, per dir-la con il linguaggio della spiritualità clas-sica, «combattimento spirituale» e relativa, quotidiana, pratica del «morire a se stessi». Tutto ciò trova conferma in molti passi del-la *Gaudete et exultate*, specialmente là do-ve si accenna ad alcuni *ingredienti* inevita-bili della santità anche per il nostro tempo: «sopportazione», «pazienza», «umiliazio-ne», «mitezza». Con la precisazione, però, che essi non implicano «uno spirito inibito, triste, acido, malinconico, o un basso profi-lo senza energia». Anzi – aggiunge il papa –, il santo «è capace di vivere con gioia e sen-so dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza»<sup>10</sup>.

Domandiamoci a questo punto: il sermone del Monte, oltre a essere «Regola» di vita in-superabile per chi voglia incamminarsi lun-go la via della santità, può assumersi come programma per l'azione sociale e politica? Oppure è da reputarsi una pagina letteraria di pura utopia, per temerari sognatori, pri-va di plausibile incidenza storica? Questio-ne annosa e non semplice. Tuttavia, meri-

tevole di almeno un'osservazione. Il brano evangelico delle Beatitudini è contrassegna-to da intrinseca *politicalità*, nel senso che fa esplicito riferimento a un modo di «stare nel mondo» e, conseguentemente, di or-ganizzarlo, prefigurando un'idea di convi-venza socio-civile all'insegna della giustizia e della pace. Questi due sostantivi espri-mono contenuti valoriali di assoluto rilie-vo nella cultura biblica. Infatti, sintetizzano al meglio il senso di pienezza (e bellezza), per l'uomo, dell'originario disegno creatu-rale; disegno, però, lacerato dall'uso indebi-to della libertà umana.

Ebbene, papa Francesco muove da lì, per conferire al proprio discorso un'angolatura di politica concretezza. Scrive: «Non possia-mo proporci un ideale di santità che ignori l'ingiustizia di questo mondo, dove alcuni festeggiano, spendono allegramente e ridu-cono la propria vita alle novità del consu-mo, mentre altri guardano da fuori e intan-to la loro vita passa e finisce miseramente»<sup>11</sup>. L'istanza di equità sociale – fortunatamen-te avvertita da più parti – pervade queste ri-ghe di forte richiamo per ciascuno. Dinan-zi ad essa, cadono gli alibi di chi pensa a un cammino spirituale tutto raccolto nell'inti-mità del proprio io e quasi infastidito dagli eventuali intoppi lungo la via: il povero che tende la mano, l'immigrato catapultato da mondi lontani, il disabile bisognoso di soc-corso, il giovane «sfatto» dagli stupefacenti, il *rom* refrattario alle regole sociali. France-sco ci ricorda che queste situazioni di uma-nità debole, sofferente, marginale, non sono intralci ma, piuttosto, concrete occasioni di messa alla prova dell'autenticità o meno di una vita credente.

<sup>9</sup> Francesco, *Gaudete et exultate*, cit., n. 65.

<sup>10</sup> *Ibi*, n. 122.

<sup>11</sup> *Ibi*, n. 101.

L'accento ai migranti, figura oggi più di ogni altra al centro delle ben note dispute politico-ideologiche in Europa e negli Stati Uniti, offre al pontefice il destro per qualche precisazione, consentendogli altresì di toccare il nervo scoperto di questioni spinose del dibattito fra i cattolici italiani degli ultimi vent'anni e iscritte nel capitolo dei cosiddetti «valori non negoziabili». Egli, dopo avere ribadito la sacralità e la conseguente difesa della vita in tutta la sua estensione<sup>12</sup>, osserva: «Spesso si sente dire che, di fronte al relativismo e ai limiti del mondo attuale, sarebbe un tema marginale, per esempio, la situazione dei migranti. Alcuni cattolici affermano che è un tema secondario rispetto ai temi "seri" della bioetica. Che

dica cose simili un politico preoccupato per i suoi successi si può comprendere, ma non un cristiano, a cui si addice solo l'atteggiamento di mettersi nei panni di quel fratello che rischia la vita per dare un futuro ai suoi figli»<sup>13</sup>.

Parole inequivocabili. Considerate alla luce del ragionamento di questo editoriale, ci consentono di ribadire che non c'è genuino cammino di santità senza prossimità vissuta. Lo si è sempre saputo. Talvolta, però, si è preferito... insistere su altro. Ora, la *Gaudete et exsultate* ci aiuta a fare chiarezza, fuori da ogni alibi. La «santità feriale», a portata di tutti, non può chiudersi in sé stessa, sottraendosi alle pressanti incidenze e sollecitazioni socio-politiche dell'ora.

---

<sup>12</sup> Cfr. *Ibid.*

---

<sup>13</sup> *Ibid.*, n. 102.